

LA CESCON E LE SUE SNODATURE DA MARIONETTA NELL'APPLAUDITO SPETTACOLO DI MALOSTI

Giulietta è uno spirito buffo che ricorda i suoi «giorni felici»

Oswaldo Guerrieri

TORINO

E bravo Malosti. Questo suo portare in scena «Giulietta degli spiriti» poteva essere una drittata, un modo di approfittare del decennale della morte di Giulietta Masina e della ininterrotta nostalgia per Federico Fellini, per insinuarsi «en velleur» nelle suggestioni di uno dei loro film più noti, più amati, più simbolici. Invece non è così. Lontano da ogni tentazione parassitaria, Malosti ha messo in scena questo frammento onirico e magico con lo stupore e la minuziosità indagatrice di chi, aperta una porta, si trovi dinanzi a un paesaggio sconosciuto. Lavorando sul trattamento di «Giulietta», ossia sullo scritto narra-

tivo che precede la sceneggiatura del film, Malosti e il suo ottimo adattatore Vitaliano Trevisan hanno dato vita a un mondo originale che, se proprio ha dei debiti, li ha, chiarissimi e quasi gridati, nei confronti di Beckett e di Kleist: il Beckett di «Giorni felici» e il Kleist che affida alle marionette il compito di sublimare l'interiorità umana.

Direte: che c'entra Beckett con Fellini? A parte il comune amore per il circo, niente. Però, considerare Giulietta come Winnie, interrata fino alla cintola ma libera di parlare e sproloquiare, è un'ipotesi più che plausibile. Indica una costrizione della fisicità a tutto vantaggio dell'iperattività mentale. E difatti Giulietta, più che vivere, ricorda, fantastica,

sogna, immagina. È un folletto quasi immateriale preoccupato del diavolo nascosto nello specchio, affascinato dalle ombre richiamate dalle sedute spiritiche, legato alla memoria del nonno seduttore e mangiapreti, intimorito dal padre fascistone, rapito dalle visioni mistiche delle sante sulla graticola, eccetera. Sennonché Giulietta è sposata. Il che implica, o implicherebbe un rapporto concreto con la realtà, specie se il marito ha una relazione con un'altra donna, molto più bella e sensuale del clown mite che aspetta a casa. Ma i due mondi sono inconciliabili. Giulietta lo capisce e apre il gas. Finalmente è libera. Libera di volarsene col nonno su una mongolfiera. Addio.

Questa creatura immagino-

Michela Cescon ricorda la Winnie di «Giorni felici», interrata fino alla cintola, ma libera di parlare e sproloquiare



sa e buffa, capace di crearsi un'infinità di vite complementari vissute con Casanova, con ammirate puttane, con mistiche inarrivabili, ha i tratti, i toni, le snodature marionettistiche di Michela Cescon, raramente così brava. Guardata da un coro immobile di marionette, l'attrice emerge col busto bendato da un cono che, con le sue trasparenze, sa trasformarsi in mappa della fantasia, della memoria, dell'inconscio. Ridot-

ta nella parte visibile più a pupazzone clownesco che a donna, la Cescon «diventa» Giulietta, si consegna ai suoi spiriti come vivendo in un gioco infantile, col vocino tintinnante, con la rigidità burattinesca, proiettandosi nel fantastico assoluto dove neppure i dolori sembrano veri. Al Piccolo Regio, dove lo spettacolo ha debuttato prima della tournée nell'Italia del Nord, un successo ecumenico, meritato, magnifico.